

Grottesco ~ UN gotico Epico

di GE Graven



Capitolo IV



Città di Avignone ~ Maggio 1347

L'aria pomeridiana era densa dell'odore di pioggia; il cielo a ovest era nero.

Il cardinale Lean arrivò ad Avignone dall'Inghilterra, irrompendo nel cortile del Castello di Mallow in una carrozza pesantemente scortata. La polvere si sollevava al passo del gruppo, per poi essere inghiottita da vorticosi nuvole di polvere che si addensavano davanti all'avanzare tempesta. Mentre la carrozza si avvicinava all'ingresso, Lean si sporse in avanti, sbirciò fuori da un finestrino e scoprì che alcuni membri della sua avanguardia vagavano in stato confusionale.

Il capitano della scorta di Lean spronò il suo destriero ad avanzare mentre rimproverava le sue guardie sgangherate: "Attenti! Fermi!" Nessuno obbedì al suo comando. Il capitano fermò il suo destriero e afferrò il più vicino. "Sergente! Che cosa sta succedendo qui? Spiegate subito!" «Rispondimi subito!» Il sergente alzò lo sguardo intontito, come se stesse svenendo per l'ubriachezza: gli occhi sfocati, la bocca che faticava a formare parole.

«Basta con questa ridicola farsa!» tuonò il Cardinale. Lean balzò fuori dalla carrozza, tenendosi una mano sul cappello a tesa larga mentre lo inclinava contro il vento.

Il capitano e altre tre guardie di scorta si unirono al Cardinale e il gruppo di Lean entrò nel castello. Al piano superiore, il ronzio costante si intensificò man mano che si avvicinavano alla camera da letto del Cardinale Basilista. Entrarono di corsa nella stanza e si immobilizzarono. Alcuni di loro gemettero e distolsero lo sguardo. Il Cardinale Lean estrasse un fazzoletto e si coprì naso e bocca mentre una guardia correva alla finestra aperta e vomitava.

Davanti a Lean, un Basilista nero e gonfio giaceva rigido nel suo letto, il viso ricoperto da una massa appiccicosa di vespe gialle. Gli insetti entravano e uscivano dalla finestra aperta, trascinandosi via i vermi puntati dalle cavità della sua testa. Il Cardinale morto non sembrava più turbato, mentre giaceva rigido e putrido, gli occhi che si seccavano sul pavimento come un paio di monete sporche. Lean guardò attraverso la finestra verso le cime degli alberi lontani che si piegavano e danzavano nei venti di una tempesta in arrivo. Poi riportò la sua attenzione all'interno caldo, stagnante e soffocante della stanza, la cui aria immobile era contaminata da deboli tracce di lavanda e vecchi escrementi umani. Diversi insetti tamburellavano intorno alla sua persona, volteggiando e girandogli intorno alla testa come un alone ronzante,

Tuttavia, Lean non era un uomo che si soffermava su tali dettagli. Esaminò gli oggetti dell'appartamento con maggiore attenzione, soffermandosi sulla pergamena appoggiata sulla scrivania: si fece avanti per un'ispezione più ravvicinata. Lean sollevò la pergamena contenente le ultime parole del Cardinale, indirizzate a lui. Poco dopo, il gruppo uscì dal castello con la stessa fretta con cui era entrato. Lean lesse la lettera mentre marciava. "Gli Apocrifi! Avanti come il vento!" ringhiò mentre si infilava nella carrozza. "Montate, subito!" urlò il capitano alle sue guardie mentre balzava in sella. Gli uomini si affrettarono verso i loro destrieri. Il capitano spronò il suo cavallo alla testa del gruppo. La carrozza sobbalzò e fu catapultata in avanti. Lean distolse lo sguardo dalla lettera e rabbrivì. Con un esercito di ventiquattro soldati al seguito, il Cardinale cavalcava verso ovest sul ponte del Rodano, lontano da Avignone, verso gli Apocrifi e verso un'immensa nube temporalesca che inghiottiva l'orizzonte. L'attenzione di Lean, tuttavia, era assorbita dalla sua grave responsabilità nei confronti del Concilio degli Apocrifi e di Papa Clemente, che rimaneva all'oscuro di ogni questione riguardante il Concilio.

Con i cardinali Saverio e Basilista ormai assassinati, Lean era l'ultimo membro del Consiglio Superiore sopravvissuto; tutto ciò che il Consiglio aveva tenuto nascosto per quasi cinque secoli ora poggiava sulle sue spalle. E sebbene il diritto canonico decretasse che il Vicario di Cristo - il papa regnante - fosse il membro di più alto rango del consiglio, Lean sapeva che sarebbe stato difficile, se non impossibile, avvicinare Clemente direttamente. In precedenza, da cardinale, Clemente si era opposto con fervore a qualsiasi proposta che, ai suoi occhi, avrebbe rafforzato la posizione del Consiglio degli Apocrifi. Clemente aveva sempre

Lean riteneva che il Concilio minasse l'autorità del Collegio cardinalizio. Non nutriva alcuna speranza che l'uomo avesse cambiato idea dopo essere diventato il Papa. Ciononostante, era determinato a ottenere una visita da Clemente, anche con la forza, se necessario. E se si fosse arrivati a questo, era pronto a giustificare tale atto di insubordinazione compiendo un'azione mai vista prima nella storia del Concilio apocrifo: prelevare le prove dall'archivio degli apocrifi e presentarle direttamente a Clemente in persona.

Lean e Clemente erano agli antipodi per carattere; si scontravano. Entrambi lo sapevano. Lean era un uomo di poche parole: modesto, timoroso e sincero. Clemente era privo di tatto e impaziente, amante del lusso e della vita mondana; come Pontefice, il suo atteggiamento era più quello di un monarca disinvolto che di un austero messaggero di Dio. Quando avvenivano conversazioni tra loro, erano formali, brevi e perlopiù prive di eventi significativi. Nei quattro anni Dall'avvento dell'ascesa al soglio pontificio di Clemente, il cardinale Basilista si era rivolto ripetutamente al Pontefice riguardo a questioni relative ai libri apocrifi. Ogni volta gli era stata negata un'udienza con la motivazione che altre questioni più urgenti richiedevano l'immediata attenzione di Clemente, come la costruzione di un nuovo palazzo, gli affari di stato, le finanze e la tassazione. Clemente aveva trascurato di nominare nuovi membri del Consiglio Superiore, anche dopo la morte del cardinale Basilista, e la sua inerzia aveva causato lo smembramento di questo organo un tempo potente. per indebolirsi, quasi certamente per deliberata negligenza da parte sua. Tuttavia, Lean ora non aveva molta scelta, se non quella di imporsi a Clemente e ricordargli la sua responsabilità nei confronti dell'antico organismo del Consiglio degli Apocrifi.

Il Concilio era stato costruito nel 1334 per ordine di Papa Benedetto XII, il quale, pur avendo espresso l'aspirazione di riportare il papato a Roma, aveva trasferito tutti i documenti papali dal Vaticano alla nuova roccaforte in Francia. L'edificio, simile a una tomba, sorgeva nella vasta e umida valle del Rodano, circondato su tre lati da ripide gole avvolte da boschi di seconda crescita e cespugli spinosi. A est, le mura di Avignone si ergevano imponenti sulla gola del fiume, mentre a ovest la magnificenza della città svaniva, insieme al suo fetore.

Meno di un'ora dopo, la carrozza, pesantemente scortata e recante il sigillo della Chiesa di Roma, si inerpicava faticosamente lungo un ripido sentiero accidentato, nascosto da alti cespugli di sempreverdi. I merli di pietra che si ergevano scuri dietro gli alberi avevano la stessa tonalità di nero del cielo al di là di essi. Il cielo si addensò come cenere fluttuante; i venti si invertirono e si trasformarono in ghiaccio. Lampi; tuoni: improvvisamente, grosse gocce di pioggia aprirono la strada a piogge torrenziali. Il seguito di Lean si fece strada a fatica lungo lo stretto avvallamento fangoso di una strada, con diverse guardie smontate e ricoperte di fango che premevano contro la parte posteriore della carrozza in uno sforzo congiunto per spingerla

Avanti. Lo tirarono fuori dalle pozzanghere; avanti, centimetro dopo centimetro, piede dopo piede. I lampi illuminavano la strada davanti a loro delineando la sagoma sempre incombente degli Apocrifi.

Nessuna finestra interrompeva l'esterno in pietra dell'imponente fortezza a blocchi. Il suo unico ingresso era presidiato, giorno e notte, da guardie del Consiglio, uomini scelti personalmente dal Consiglio Superiore per la loro forza fisica e di volontà e per la loro incrollabile lealtà. Persino il rigido protocollo della Guardia Reale di Re Filippo era incomparabile al confronto. All'interno di quelle mura sorvegliate giacevano parole di scrittura conosciute solo da pochi uomini viventi: dai libri completi, un tempo scritture, di Enoch, dei Giubilei, dei Giganti, di Salomone e altri, ad antichi rotoli scritti in lingue non udite sulla terra da mille anni. E da manufatti della Biblioteca greca di Alessandria, da tempo distrutta, a cilindri di argilla assiri che descrivevano dettagliatamente gli anni successivi al Diluvio Universale. Fin dalle prime crociate, il contenuto degli Apocrifi custodiva tutti i segreti esistenti della Chiesa e li teneva ben nascosti.

Lean cercò del materiale contenuto in quattro raccolte di testi apocrifi, che il Cardinale conosceva quasi a memoria. E sebbene fosse contro il suo buon senso estrarre qualsiasi cosa dagli apocrifi, non riusciva a immaginare un approccio migliore al compito che lo attendeva: convincere Clemente di cose che nessun uomo sano di mente avrebbe osato credere vere.

La prima delle quattro legature era la *Statua Fisica*, la più grande di esse. Conteneva descrizioni dettagliate dei monasteri conciliari e delle loro due Pietre del Portale. Conteneva anche la storia di ciascuna. La prima Pietra del Portale fu riportata alla luce nell'876, durante il regno di Papa Giovanni VIII. Situato nelle regioni montuose dell'Umbria, all'interno dello Stato Pontificio d'Italia, il sito di scavo ospitava anche un antico insediamento sannitico. La seconda Pietra del Cancellone fu scoperta nell'877, sotto il pontificato di Stefano VI. Trovata nell'attuale provincia dell'Alvernia, in Francia, il monolite sorgeva sulla cima di una collina rocciosa, a sud del fiume Loira.

Il secondo libro conteneva le *Proclamazioni del Concilio*. Elencava i membri storici del Concilio, inclusi tutti i Pontefici e i consiglieri che avevano prestato servizio nel Consiglio Superiore e nel Consiglio Inferiore. Conteneva inoltre lo statuto del Concilio.

Il terzo vincolo fu quello delle *Esclusioni della Riforma*, redatte da Papa Benedetto XII nel 1336. Si trattava di emendamenti canonici o clausole di esclusione alla Bolla Papale: il *Redemptor Noster*. Permise al Concilio di governare i suoi due monasteri in modi che

hanno trovato adatto.

Il quarto e ultimo dei testi che Lean cercava erano le *Traduzioni di Naramsin*, note anche al Consiglio Superiore come *Transdivinazioni delle Pietre del Cancellò*. Queste fragili pagine rilegate risalivano a tre secoli prima e prendevano il nome da Naramsin, uno scriba dell'abbazia, un ecclesiastico defunto di Gardiens che, grazie al suo servizio e alla sua devozione, era riuscito da solo a decifrare le iscrizioni francesi sui monoliti. Queste traduzioni rappresentavano una resa latina della strana lingua incisa sulle superfici della pietra francese. E poiché le incisioni sulla pietra italiana erano identiche, le pagine di Naramsin fungevano da traduzione per entrambe le Pietre del Cancellò, situate in Francia e in

Lean sapeva che uno qualsiasi dei quattro testi avrebbe potuto servire a risvegliare l'ignaro Pontefice al vero pericolo imminente, eppure ci sarebbero voluti tutti e quattro per portare l'uomo sotto il controllo di Lean, quindi sotto il controllo degli Apocrifi. Deve essere costretto a vedere, se il Consiglio vuole sopravvivere. La carrozza di Lean si fermò ed egli sbirciò fuori dal portellone, scorgendo delle sagome sotto una pioggia battente mentre si radunavano in due file per fiancheggiare un paio di enormi porte rinforzate con cinghie di ferro: l'ingresso degli Apocrifi.

All'interno dell'Apocrifo, oltre le sue imponenti porte, le torce a muro illuminavano una ventina di guardie risolte che fiancheggiavano l'ingresso del corridoio. Dall'altro lato, i calci delle lance battevano contro la porta, seguiti da un comando soffocato: "Aprite, per ordine di Sua Eminenza, il Cardinale Lean del Consiglio dell'Apocrifo!".

Due guardie rimossero le sbarre di ferro e si sforzarono di aprire le porte. Cardinale Lean e il suo Capitano si fece strada a passo svelto, completamente fradicio per la pioggia battente. Le guardie si inchinarono al loro passaggio. Le porte si chiusero con un tonfo sordo. Senza rallentare il passo, Lean e il Capitano scomparvero nella penombra del corridoio, lasciando una scia d'acqua che gocciolava dai loro abiti sulle pietre del pavimento, le quali riflettevano tremolanti riflessi delle fiamme delle torce nel corridoio.

Mentre Lean girava l'angolo e si avvicinava alla fine di un corridoio, sei guardie fecero improvvisamente la loro comparsa. Si fermarono davanti a un'alta porta riccamente decorata, ricoperta di intagli elaborati, con lamine di metallo scintillante in rilievo e tempestata di pietre preziose. Sopra la chiave di volta era incisa la parola APOCRYPHOS, in lettere greche. Il sergente della porta si fece avanti, con la mano alzata e il palmo rivolto verso l'esterno. "Alt!" Le guardie alle sue spalle alzarono le armi a loro volta, e un clangore di pesanti armature di ferro risuonò nella sala. Lean si fermò davanti al sergente, che continuò così: "Dichiara la natura di..."

Lean scostò bruscamente la mano. "Non ho tempo!" Si sporse in avanti, unì le mani a coppa e sussurrò le parole di passaggio all'orecchio del sergente.

Il soldato si voltò, batté i tacchi e si rivolse alle guardie all'ingresso: "Fate largo a Sua Eminenza, il Cardinale Lean del Consiglio!"

Le guardie si aprirono in fretta e il sergente infilò una grossa chiave di ottone nella serratura. Premettero le spalle con forza contro le immacolate assi di legno dell'imponente porta mentre la porta si apriva. gemette e si aprì lentamente. Lean prese una torcia che gli era stata offerta da una delle guardie prima di chinarsi attraverso il nuovo varco creatosi nella porta. Dietro di lui, l'enorme porta si chiuse con un fragoroso riverbero. L'eco svanì e un silenzio lo avvolse lì, nel silenzio oscurità, interrotta solo dal suo respiro e dal costante ronzio della fiamma della torcia.

Lean si mosse nell'oscurità con passo deciso, accendendo una serie di torce a muro. L'enorme stanza prese forma mentre il Cardinale spazzava via le tenebre. Numerose file di scaffali per libri ricoprivano le pareti. Corridoi su corridoi si incrociavano sui pavimenti, i loro scaffali custodivano un vasto assortimento di testi: manoscritti, rotoli e cilindri d'argilla con iscrizioni, tutti segreti della Santa Sede. Lean fissò la torcia in un posto vuoto Supporto per torcia montato contro il lato di uno scaffale. Un ampio tavolo da lettura illuminato davanti a lui. Sollevò uno dei diversi sgabelli di legno intorno al tavolo e si precipitò giù molti scaffali. Girò un angolo e si bloccò; ghiaccio e terrore gli scorrevano nelle vene. Qualche metro più avanti, davanti a lui, c'era già uno sgabello. Lasciò cadere lo sgabello che portava e corse verso l'altro.

Lean salì sul nuovo sgabello e cercò tra gli scaffali, scrutando febbrilmente prima di L'aveva trovato : il Fisco della Statua. Con un sospiro e un apparente rinnovato vigore, recuperò l'enorme libro e si affrettò verso il tavolo da lettura. Non appena lo ebbe appoggiato sul tavolo, si fu accomodato su una sedia e ne ebbe aperto la copertina, il cuore gli balzò in gola. Mancavano alcune pagine.

«No!» ansimò, voltando le pagine con la mano sulla bocca, gli occhi spalancati e lucidi per un misto di stupore e profondo terrore. Quasi metà delle pagine erano sparite, strappate . «No. No! No!» Balzò giù dal tavolo e corse verso la porta chiusa.

«Aprite subito questa porta!» urlò Lean, sbattendo il pugno contro di essa. Una chiave scattò nella serratura e lui spalancò la pesante porta, pervaso da una forza ritrovata.

«Chi è stato nell'archivio?» urlò Lean.

Il sergente balbettò: "I vostri, ehm... solo... solo i cardinali del Consiglio sono stati ammessi."

Lean gli si avvicinò al viso e ringhiò: "Io sono l'ultimo del Consiglio. L'ultimo! Non ce n'è un altro!"

«E il cardinale Massone?» chiese il soldato.

Lean sussultò, il volto orribilmente contratto. "Masson? Non esiste un cardinale con questo nome."

«Lui... questo Massone conosceva le parole del passaggio, Vostra Eminenza! I miei ordini sono di permettere...»

«La chiave, dammela!» interruppe Lean. Il soldato obbedì. Lean gli infilò la chiave sotto la veste.

«Conosco i tuoi ordini, guardia!» Lean si ricompose. «Dimmi, che aspetto aveva? Era vestito» – Lean indicò la propria veste scarlatta – «come un cardinale?»

«Sì, Vostra Eminenza. Ha affermato di essere un membro del Consiglio appena eletto. Ha affermato di essere stato inviato da Sua Santità per esaminare alcuni documenti canonici. E vi conosceva molto bene.»

«Sergente, il motivo della mia visita agli Apocrifi è informare Sua Santità dei suoi obblighi nei loro confronti. Come potrebbe impartire ordini su cose di cui non sa nulla?»

“Vostra Eminenza, i miei ordini sono—”

«Madre di Dio», mormorò Lean, distratto sotto le dita tremanti, gli occhi che camminavano avanti e indietro prima di fissare di nuovo il pavimento con quello del sergente e socchiudere gli occhi, "Che aspetto aveva, questo cardinale Masson?" insistette.

«Era molto sicuro di sé, si comportava come un cardinale. La tua altezza, i capelli biondi, la pelle chiara, ah, e un occhio marrone e l'altro bianco!» Il soldato indicò il suo occhio sinistro. «Questo era cieco.»

Lean si irrigidì e strinse i denti. C'era un solo cardinale con quegli occhi.

Maledetto lui, pensò Lean. Blasi... dev'essere stato il Colledge a istigarlo.

«Chi lo accompagnava? La scorta?» chiese Lean al sergente sconcertato.

«È venuto da solo, Vostra Eminenza, sul suo cavallo.»

«Da solo?» sbuffò Lean ad alta voce. «Sergente, arrivo con decine di guardie e una carrozza blindata. Non le è sembrato strano che un Cardinale potesse viaggiare fuori dal palazzo, e fuori dalla città, senza scorta? Per di più a cavallo?»

«Eminenza, ogni volta che veniva, questo Masson... voglio dire, quest'uomo mi sussurrava esattamente le stesse parole che lei ha usato poco fa. Altrimenti, non gli avrei permesso di entrare. I miei ordini...»

«Conosco i tuoi ordini!» sbottò Lean. «Ogni volta che è venuto,» hai detto... quante volte, sergente? Quante volte hai aperto queste porte a questo intruso?»

«Molti negli ultimi giorni», disse il sergente a bassa voce. «Lo aspetto di nuovo domani;

Devo prenderlo in custodia, Vostra Eminenza?

Lean sapeva che, senza la conoscenza dei libri apocrifi da parte di Clement, l'arresto di Blasi non avrebbe fatto altro che irritarlo e inasprire una situazione già fragile.

«No, sergente», rispose Lean con calma. «Semplicemente, negategli l'accesso agli Apocrifi. Non arrestatelo. Il nuovo Consiglio deciderà cosa farne.» Poi gli venne in mente un altro pensiero. «Hai mai ripetuto a qualcuno le parole del passaggio?»

«Io, Vostra Eminenza? Non l'ho fatto. Mi è stato proibito per ordine.»

“Mai? Nemmeno a te stesso?”

“Mai, Vostra Eminenza.”

L'uomo aveva fatto la guardia alla stessa porta per quasi due decenni. Lean aveva pochi motivi per dubitarne. Poi si aprì nella sua mente; mentre vedeva la chiave girare nella serratura e una porta verso una sinistra verità venne a galla, la comprese immediatamente. Il cardinale Basiliste fu torturato fino a confessare le parole del passaggio; questo collegava inequivocabilmente Blasi all'omicidio di Basiliste .

“Non dirai nulla di questo a nessuno. Cambieremo le parole del passaggio prima che io Andatevene. Nessuno oltrepassi la soglia dell'archivio, nessuno , tranne me. Mi venite a prendere ?

«Certamente, Vostra Eminenza. Lo confermo», acconsentì in fretta il sergente.

"Un'ultima cosa: l'intruso è venuto o è andato via con qualcosa, anche solo un pezzetto di carta?"

Il sergente rispose: "Il primo giorno prese due legature dall'archivio e io insistetti perché le restituisse. Lo feci arrabbiare, eppure obbedì. Da allora, non ha più portato via nulla con sé. Ho ispezionato la sua veste al meglio delle mie capacità, eppure non ho osato «Richiedo una perquisizione personale, dato che era... l'ho identificato come un Cardinale del Consiglio», sbottò l' uomo. Con le guance in fiamme, fissò le pietre del pavimento mentre mormorava: «Esattamente come ho fatto con voi, Eminenza».

Lean aggrottò la fronte. "Non parlarne più. Chiudi la porta."

«Sì, Vostra Eminenza.» Il sergente chiuse di scatto l'alta porta e Lean estrasse la chiave dai suoi paramenti, chiudendo la porta a chiave dall'interno. Tornò al tavolo da lettura.

Lean valutò i danni, cercando di capire cosa Blasi avrebbe potuto apprendere dalle pagine strappate.

Sfogliò altre pagine.

“Dannazione!” Lean batté la mano su una sezione mancante. Cercò più a fondo nel libro, solo per scoprire che tutte le *traduzioni di Naramsin* erano state rimosse.

«Maledetto lui!» Sbatté il pugno sul tavolo; la sua rabbia risuonò attraverso lo scaffale, il pavimento e forse persino fino al nucleo stesso della terra. Tramite Clement, Lean si sarebbe assicurato che Blasi rimanesse in silenzio.

“Cra! Cra!” Si udì un richiamo rauco, “Cra!” Un Lean sorpreso alzò di scatto la testa per vedere Un corvo svolazzante, appollaiato in cima a una libreria, agitava le ali nell'aria. Lean si alzò lentamente. "Come diavolo..." L'uccello si avventò su Lean, puntando dritto agli occhi. Con un grido, il Cardinale barcollò all'indietro. Come un fulmine, le piume nere e stridenti gli squarciarono il viso con il becco e gli artigli fulminei. Con la maschera di sangue e accecato, Lean barcollò all'indietro, si schiantò contro un enorme scaffale e cadde. Lo scaffale si spostò all'indietro e il corvo prese il volo. In ginocchio, asciugandosi gli occhi dal sangue, Lean scoprì l'uccello appollaiato tranquillamente in cima allo scaffale dove lo aveva visto per la prima volta. Lentamente, si rialzò in piedi.

“Scig!” Lean si voltò e vide la libreria traballante cadere all'indietro verso di lui. Allungò il braccio e urlò. Una valanga di libri e scaffali – la montagna gli crollò addosso come una frana di rilegature, scuotendo la stanza fino all'alto porta. La torcia, fissata al lato dello scaffale, si schiantò sulla pila di libri e li incendiò. Poi tutto tacque, tutto tranne il crepitio di una fiamma e il gemito soffocato di un cardinale intrappolato sotto le macerie. All'improvviso, la sagoma del corvo si dissolse in una nuvola di fumo e svanì.
«Vostra Eminenza!» gli gridò il sergente, bussando con forza all'alta porta.

Sotto la cassa, Lean giaceva legato con le gambe rotte e le costole fratturate. Libri e scaffali lo bloccavano da ogni lato. Il fumo si insinuava tra il mucchio. "Dio mio! Aiutatemi! Guardie!" gridò.

Il fumo si diffondeva sul pavimento e, sotto la soglia della porta, si addensava intorno agli stivali del sergente. «Portate un ariete! Chiamate tutti i soldati! Subito!» urlò il sergente ai suoi uomini. Essi si dispersero. Lui bussò con forza alla porta: «Cardinale Lean! Aprite la porta!»

Il tempo passò e il fumo si fece più denso. Quando i soldati tornarono con il loro ariete, picchiarono contro l'alta porta, facendolo con lacrime brucianti e tra le urla soffocate di Un cardinale che brucia con le zampe in avanti.

~*~

Accadde che il destino fu benevolo con il cardinale Blasi. Se Lean fosse vissuto ancora un giorno, Blasi avrebbe potuto essere accusato di omicidio. Il Papa non avrebbe avuto altra scelta che avviare un'indagine approfondita sugli Apocrifi. E un'indagine avrebbe potuto

Se il segreto custodito dal Concilio fosse stato svelato, il Papa avrebbe sicuramente nominato un nuovo organo del Concilio Superiore, anche mentre Blasi marciva in una tomba da indigente. Invece, Blasi si è ritrovato magicamente senza ostacoli sulla strada.

Il giorno dopo che le fiamme avevano avvolto l'Archivio Apocrifo, il Lord d'armi del Pontefice, il Capitano Pitro, fu inviato a indagare sull'incidente. Pitro tornò con le sue conclusioni: la morte del Cardinale Lean e il devastante incendio, che aveva distrutto il contenuto dell'archivio, erano stati un mero incidente. La questione fu archiviata e il Papato continuò le indagini sull'omicidio del Basilista, sebbene senza particolare urgenza. Con la visita di Re Filippo al Palazzo Papale prevista tra meno di due mesi, era la politica a occupare le menti e le lingue di palazzo. L'Archivio Apocrifo e i suoi segreti avrebbero dovuto aspettare. Dopotutto, l'Inghilterra aveva occupato parte del territorio francese e Filippo aveva bisogno dell'aiuto di Papa Clemente, in virtù della tregua in vigore, per riconquistare i territori perduti del Nord.

Nel corso del mese successivo, Blasi ebbe tutto il tempo necessario per riflettere sui documenti che aveva rubato. Di particolare interesse per lui erano le traduzioni di Naramsin.

Nella privacy di Château Rouge, lesse e rilesse l'affascinante testo.

Se queste cose sono reali, pensò, sbalordito, allora lo spettro di mio fratello diceva la verità: questo monolite ha il potere non solo di cacciare Edoardo dalla Francia, ma di schiacciarlo —e tutti i suoi L'Inghilterra con lui.

Era primo pomeriggio quando Blasi fece il suo ingresso nel cortile del chiostro del Palazzo Papale. Vide Julin attraversare il parco, condotto da due giovani servitori. Sulle spalle dei ragazzi pendeva un lungo rotolo di stoffa blu notte tempestato di bottoni d'argento. «Cardinale Julin! Un momento del suo tempo», gridò Blasi attraverso la galleria. Mentre si avvicinava Giunse Julin, un altro cardinale vestito di rosso, Firmus. Anche Firmus era un sovrintendente di palazzo e i suoi incarichi lo rendevano il più invisibile tra tutti i cardinali di palazzo. Egli indagò, documentò e riferì direttamente al Papa tutti gli affari di palazzo. In breve, Firmus era gli occhi e le orecchie del Papa e si comportava come se lo fosse già stato eletto come prossimo Papa. Tuttavia, in verità, il suo non era altro che un ficcanaso egocentrico corpo.

«Julin, sai dove si trova il cardinale Toussain?» chiese Blasi.

Firmus interruppe: "Blasi, hai contrassegnato le tre botti di vino per Sua Maestà, Re Filippo?"

«L'ho fatto ieri», rispose Blasi bruscamente prima di rivolgersi di nuovo a Julin, ripetendo: «Dov'è Toussain?»

Julin lanciò un'occhiata oltre la spalla. "Ci stava seguendo fino a un attimo fa. Forse

lui—ah! Sta arrivando, adesso.”

Toussain attraversò l'arco della Galleria del Chiostro con entrambe le braccia a sostegno un grosso quadrato di stoffa blu piegato.

Firmus spinse il viso tra i Cardinali, reclamando l'attenzione di Blasi. "Toussain ha
" Ha riempito le casse di bottiglie di Sua Maestà e le ha contrassegnate?"

Julin intercettò questa domanda. "Sì, l'ha fatto. Due sere fa."

Toussain raggiunse il gruppo, senza fiato e con un'espressione corrucciata. «Julin, se resti qui ancora a lungo, lasceranno cadere il telo e lo sporcheranno», scattò. Julin notò i tre giovani servitori con un'espressione corrucciata, i piedi che cedevano sotto il peso considerevole.

«Oh, cielo! Non lasciatelo cadere! Alla Sala dei Banchetti!» urlò Julin ai suoi servitori. Si voltò e salutò i due cardinali. «Blasi; Firmus.» Si allontanò di corsa, con i servitori alle calcagna.

«Sono proprio dietro di te», gli gridò dietro Toussain. Annuì a Blasi e Firmus, preparandosi chiaramente a correre dietro a Julin. Firmus gli si parò davanti, incrociando le mani dietro la schiena e dondolandosi sui talloni. «Sua Santità mi ha chiesto di confermare che le casse di bottiglie siano imballate e contrassegnate», disse con tono importante, guardando Toussain dall'alto in basso con il suo lungo naso. «Presumo di sì?»

«Come è giusto che sia», ribatté Toussain con stizza.

Blasi grugnì, esasperato: «Solo di recente Julin ha ammesso che Toussain ha preparato le bottiglie». Firmus reclinò ulteriormente la testa all'indietro, socchiudendo gli occhi e guardando Blasi dall'alto in basso come da una grande altezza. «Certo che l'ha fatto, ma io desidero sentire le parole di Toussain e non quelle di un altro. Oh, e dimmi, Blasi, hai messo una guardia accanto alle botti di vino che hai destinato a Sua Maestà?»

«Non ce n'era bisogno», affermò Blasi con un sopracciglio alzato. «Ho informato le botti di vino che, qualora avessero tentato di fuggire dalla cantina, mi sarei personalmente assicurato che morissero ubriache, e così hanno acconsentito a non scappare». Un sorriso ironico gli increspò le labbra.

Toussain trattenne a stento una risata.

La fronte di Firmus si indurì. «Farò finta di non aver sentito queste battute dei cardinali», disse freddamente. «Blasi, forse hai dimenticato che Inghilterra e Francia sono in guerra.»

Forse dovrete assumervi la responsabilità personale, qualora Sua Maestà dovesse cadere avvelenato e morire». Rivolgendosi a Toussain, continuò: «Il Lord d'armi non si trova nella sala delle guardie. Lo hai visto oggi?»

Blasi intervenne. "Forse hai già scoperto le mie botti di vino incustodite e da allora hai cercato il Capitano Pitro per metterci una guardia, vero? In tal caso, potrebbe sembrare piuttosto inutile da parte tua chiedermi se ho messo una guardia." Firmus si infuriò; tuttavia, Blasi non gli diede alcuna possibilità. "Eppure hai chiesto, forse perché intendi

Riuscirai a convincere Sua Santità che mi hai colto in qualche orribile negligenza? Potrebbe essere questo il piano di Firmus? Per metterti in una luce favorevole con la Santa Sede gettando una cattiva luce su di me?"

Firmus replicò all'accusa con una citazione dal Libro dei Proverbi: *"Lo stolto esprime apertamente tutto ciò che pensa, ma il saggio lo custodisce per sé"*.

Toussain disinnescò diplomaticamente il conflitto rispondendo alla precedente domanda di Firmus. "Il Conte di Pointers è arrivato e si trova nell'ala riservata alle personalità di spicco. Credo che possiate trovare lì anche il Capitano Pitro, Cardinale Firmus."

«Sì, certo», concordò Firmus, desideroso di concludere lo scambio con le proprie parole. Annuì cautamente a Toussain e Blasi. «Cardinale Toussain; Cardinale Blasi». Blasi lasciò all'uomo lo spazio necessario per ritrovare un po' di equilibrio prima di gridargli: *"E chi passa di qui e si intromette in una lite che non lo riguarda, è come chi prende un cane per le orecchie"*.

Firmo si irrigidì visibilmente, prendendo alla lettera quella citazione dal Libro dei Proverbi, ma continuò a camminare come se non avesse sentito.

Toussain si morse il labbro per soffocare una risata strisciante. Si sporse verso Blasi, sussurrando: "Il capitano Pitro è lì, dietro di te". Indicò con discrezione gli archi in fondo al cortile. "Lì, oltre l'ultima colonna. Parla con una guardia."

«Ah, ben fatto, Toussain.» Blasi si avvicinò alla colonna. Trovò Pitro dietro di essa e gli sussurrò qualcosa all'orecchio. Pitro annuì al sussurro di Blasi e poi abbaiò un ordine alla guardia, che si voltò e si affrettò verso la Grande Cantina. Blasi diede una pacca sulla spalla a Pitro in segno di gratitudine e tornò da Toussain.

«Amico mio, dobbiamo parlare. Ci sono questioni di estrema importanza che devo condividere con te», insistette Blasi, quasi supplicando. Toussain osservò lo sguardo quasi ossessivo dell'altro uomo, con il gesto delle mani e la postura ansiosa. Guardando oltre la spalla di Blasi, abbaiò: "Ragazzo! Vieni subito!" Un giovane scudiero dalle grandi orecchie si avvicinò cautamente ai cardinali vestiti di scarlatto. "Sua *Em-n-tà*?"

«Eminenza, ragazzo», lo corresse Toussain. «*Emm-ih-nenza*. Sei uno dei ragazzi del cardinale Julin, vero?»

«Sì, suo... sì, signore.»

«Il tuo padrone è nella Sala dei Banchetti». Toussain porse al bambino trasandato il panno di seta pesante. «Ora portagli questo panno. Dì al cardinale Julin che il cardinale Toussain arriverà a breve. E se sporcherai questo panno, scudiero, ne risponderai tu. Ho capito?»

«Sì, Vostra *Em-n-ità*.»

Toussain consegnò il materiale con un sospiro. «Vai, allora. Vai.» Il ragazzo si precipitò

Via il panno. Toussain affermò: "Non la cantina. Ci avete mandato una guardia, e ho dei domestici di stanza nella dispensa. La Boteillerie Room è certamente un luogo privato." «Va bene così», rispose Blasi. Uscirono insieme dal cortile.

I due vestiti rossi bisbigliarono tra loro, salendo le ruvide scale di legno che conducevano alla Boteillerie. Toussain ispezionò le sei stanze in cerca di servitori prima di far cenno a Blasi di entrare nel Magazzino delle Bottiglie, dove commerciarono attraverso un labirinto di scaffali pieni e vuoti finché non si diressero verso un angolo in fondo alla stanza. Lì, godevano di un netto vantaggio, poiché potevano individuare l'avvicinarsi di chiunque si fosse avvicinato, ben prima che l'intruso potesse udire il loro sussurro.

Blasi parlò a lungo mentre un miscuglio di emozioni contrastanti si susseguivano sul volto di Toussain : shock, scetticismo, orrore, disgusto e, infine, incredulità totale.

«Come puoi pretendere che io creda a una cosa così assurda?» chiese con fermezza, dopo che Blasi ebbe finito. «Come una storia fantastica!»

Blasi si difese dicendo: «Avete mai visto i due monasteri di cui parlo, menzionati nei registri fiscali papali? Avete mai saputo qual era lo scopo del Concilio?». Meglio ancora, cosa custodisce nel suo archivio? Sapete perché il Concilio e i suoi Cardinali sono sempre stati separati dall'elettorato ecclesiastico? Toussain, ho visto documenti apocrifi. Ciò che vi dico è la verità, davanti a Dio e alla Francia. Essi custodiscono le porte stesse dell'inferno.

«Quindi, vorresti farmi credere», disse Toussain lentamente, «che il Concilio degli Apocrifi abbia costruito questi monasteri per custodire pietre che, in verità, sono le porte dell'Inferno?» Devo credere che, pronunciando queste iscrizioni incise sulla pietra, si possa aprire l'Inferno stesso? E queste Porte d'Onore" – le labbra di Toussain indugiarono sulla parola come se avesse un sapore nauseabondo in bocca – "salveranno tutta la Francia? Blasi, vuoi forse procurarmi un cardinale di palazzo, così stimato dai miei pari papali, solo perché mi manca la ragione?" Sbuffò. "Persino un imbecille farebbe fatica a credere a un'affermazione così sconsiderata come la tua!"

«È la verità! Mi rendo conto che possa essere difficile da comprendere, Toussain, ma te lo giuro, è la verità.»

“Molto bene.” Toussain fece una smorfia. “Supponiamo che tu dica la verità.

Supponiamo anche, Blasi, che tu possa trovare il modo di penetrare in uno dei monasteri del Consiglio, e che tu trovi questa pietra pesantemente sorvegliata e pronunci con precisione gli incantesimi appropriati che potrebbero aprire le Porte dell'Inferno.” Toussain guardò Blasi con aria significativa. “Supponendo ciò, come convincerai allora "Fare ciò che vuoi? Cosa dirai quando queste... Progenie di Satana vomiteranno da questa pietra? 'Andate, distruggete gli inglesi?'" Toussain pronunciò un grido aspro, quasi stridulo

ridere. "Dato che un uccello liberato da una gabbia non ritorna al comando, perché questi Spiriti dovrebbero obbedirti una volta liberi? Inoltre, come puoi aprire e chiudere una pietra con le sole parole? No, Blasi; parli come un bambino rapito, preso da un'eccitazione fantastica!"

"Le Gatestones sono molto più di una semplice apertura e chiusura", ha ribattuto Blasi.

«Sono simili a porte, eppure non si aprono né si chiudono. Gli spiriti possono attraversarle. Le iscrizioni sono in versi, come le Sacre Scritture. È attraverso queste parole, le parole incise sulle pietre, che si possono evocare gli spiriti o farli tornare.»

Toussain scosse la testa. «Non hai ancora risposto alla mia domanda. Perché questi spiriti devono obbedire ai tuoi ordini una volta che li hai liberati?»

«Le traduzioni confermano che si possono evocare gli Spiriti da queste Pietre del Portale e comandarli!» Blasi era quasi frenetico nella sua disperata insistenza, battendo un pugno contro la spessa tavola del muro della Stanza delle Bottiglie. «E c'è di più. Non molto tempo fa ho avuto una visione benedetta. Mio fratello, Jean-Jacques, che fu ucciso dagli inglesi a Crécy, mi è apparso. Mi ha parlato di...»

«Basta con queste sciocchezze!» sbottò il cardinale Toussain. «Sono richiesto nella Sala dei Banchetti. Forse puoi evocare lo Spirito di tuo fratello e questi... i tuoi Demoni di pietra per aiutarti. Né Julin né io ti sosterremo quando un'Inquisizione ti accuserà di eresia, Blasi. Oh, puoi star certo che porterò la tua folle storia a Julin, come hai chiesto, e puoi star certo che ti farà impazzire completamente di febbre.

"Anch'io." Toussain si voltò e si voltò.

«No, aspetta. Ancora un attimo», gli gridò dietro Blasi.

Toussain non si fermò né si voltò mentre parlava. «Non ho mai avuto questa conversazione con te, e se tu affermi che l'ho avuta...»

«Le interessa vedere i dischi di persona?» Blasi si fece strada tra gli scaffali di bottiglie. «Ce li ho.»

Toussain si fermò di colpo e si strofinò il mento. Nessun cardinale del Collegio avrebbe rifiutato l'opportunità di consultare gli archivi del Consiglio, a prescindere dalle affermazioni insensate di Blasi, se gli fosse stato davvero concesso l'accesso a quel mistero nascosto che il Consiglio aveva custodito con tanta gelosia per così tanto tempo.

«Mostrami questi documenti, allora. Lasciami testimoniare di persona e raccogliere le mie prove. Se saranno convincenti, ne vorrò sapere di più. Altrimenti, te li restituirò, a condizione che tu smetta di tormentare me e Julin con questa follia. Dovrai dimenticare di averci mai parlato di questa faccenda. Ho la tua parola d'onore, Blasi?»

«Certo, ce l'hai. E io ho *la tua promessa*, che tu custodisca questi documenti a ogni costo e mi restituisca ogni foglio dopo la tua ispezione personale?»

“Non ne ho bisogno. Restituirò tutto, la mia parola è data.”

«Bene, allora.» Blasi sembrò quasi svenire per il sollievo. Forse avrebbe avuto degli alleati, una volta che i suoi amici avessero visto ciò che aveva visto lui. «E quando scoprirete che dico la verità, mi aspetterò delle scuse da parte vostra.»

«Sarebbe altrettanto utile», rise Toussain, ma con aria pensierosa. Quanto era ridicolo quest'uomo nella sua follia. Tuttavia, le cronache degli Apocrifi—

“È deciso.”

«Avrò i documenti per te alle prime luci dell'alba. Li porterò in cantina.» Blasi se ne andò.

Toussain guardò Blasi attraversare il cortile, aspettando prima di lasciare la Boteillerie. Dopo Dopotutto, l'uomo potrebbe aver già espresso questa follia ad altri: "non farebbe bene a farsi vedere in compagnia di uno che, ne era certo Toussain, finirebbe sul patibolo dell'Inquisitore entro due settimane".

Come concordato, Blasi lo attendeva in cantina la mattina seguente. Consegnò a Toussain le pagine degli Apocrifi, che aveva strappato dalla Statua Fisica e da varie altre rilegature: quasi cento pagine in tutto. Dopo un breve istante di lettura incantata, Toussain si rese conto con crescente orrore che Blasi diceva la verità. "Tutto vero", pensò, stordito, "Tutto quanto". Per il resto della giornata rimase seduto nel suo studio, immobile, senza mangiare né bere; gli antichi scritti erano sparsi intorno a lui. Al calar delle tenebre, si alzò a fatica, come se si stesse risvegliando a fatica dalla nebbia di un incubo. "Tutto vero", sussurrò alla stanza vuota. Raccogliendo con cura le pagine, Toussain andò alla ricerca del Cardinale Julin.

Città di Avignone ~ Palazzo Papale ~ Giugno 1347

La Sala del Conclave del Palazzo Papale era ornata da affreschi raffiguranti scene religiose e dipinti di dignitari papali. Arazzi fiamminghi pendevano in alto sopra le sontuose stanze. La Sala si estendeva lunga e larga sotto imponenti mura. Il suo pavimento si estendeva come un oceano sotto le massicce travi del soffitto. Le travi ad arco del Il tetto assomigliava allo scafo rovesciato di una nave, forse adatto persino all'odissea di Noè. La sala fungeva da camera per gli ospiti del palazzo, una suite per i dignitari in visita ed era adatta a qualsiasi Re.

Guardie e servitori entravano e uscivano dall'ingresso della Sala, scaricando i bagagli di Re Filippo

bagagli. "Fate largo!" urlò una voce da fuori la porta. L'ingresso si sgomberò mentre le guardie con le alabarde entravano marciando, scortando un corpulento cardinale attraverso e fino in fondo alla Sala del Conclave. Attraversarono l'ingresso ed entrarono in una Sala dei Banchetti riccamente decorata prima di fermarsi di colpo.

Al centro della stanza troneggiava un grande tavolo da pranzo. Solo, seduto su una sedia con lo schienale alto che dominava il tavolo, Re Filippo si godeva l'agnello. Cenava in solitudine. Davanti a lui, il tavolo era imbandito con piatti d'oro e d'argento. Al suo fianco, un cameriere era sempre pronto a riempirgli il calice di vino.

Una delle guardie batté l'alabarda sul pavimento e si rivolse alla sala: "Il cardinale Giulio della Santa Sede chiede udienza a Sua Maestà il re Filippo di Francia".

«Fatelo entrare», abbaiò Philip, tossendo con la bocca piena di carne.

Le guardie permisero al cardinale Julin di proseguire, poi si voltarono e uscirono dalla sala. Quindi i due si fermarono, immobili, accanto all'ingresso. Julin si avvicinò al tavolo e si inchinò. "Maestà."

Filippo alzò lo sguardo, asciugandosi distrattamente il mento unto: «Come sempre, Cardinale, le vostre cucine non hanno nulla da invidiare alle mie, e il servizio è incomparabile. Avete considerato la mia offerta, Julin, di dirigere le mie cucine e la sala dei banchetti? Vi ricompenserò due volte tanto per tutto ciò che avete ora. Non mi aspetto nulla di più da voi, per Sua Santità».

Julin sorrise e si inchinò di nuovo, arrossendo per il complimento culinario reale. "Sono molto onorato, Maestà, tuttavia il mio servizio deve rimanere alla Chiesa." Filippo scosse la testa in segno di delusione.

«Bene.» Philip indicò un vassoio d'argento. «Sembra che tu abbia confuso persino il mio cameriere, Julin. Cos'è?» Sul vassoio c'erano due lampade a olio in miniatura, un apparecchio di porcellana a tre gambe e una lattina d'acqua. Al centro, una scatola foderata di seta, finemente decorata con dipinti di draghi, conteneva un nido improvvisato di paglia con un solo uovo.

«Posso?» chiese Julin.

«Certamente puoi», acconsentì Philip, fissando i draghi dipinti.

Julin assemblò i pezzi. "È stato recuperato da una nave mercantile genovese. Ho pensato che potesse piacerti." Inserì le due lampade e la lattina al loro posto. Poi, prese l'uovo e lo infilò nell'aggeggio. "Le lampade hanno bisogno di essere accese."

«Porta una fiamma», disse Filippo schioccando le dita. Il cameriere uscì e tornò con una fiamma.

Julin accese le lampade. "Gli oli nelle lampade sono profumati. Ora l'uovo è pronto mentre mangiate e può essere consumato dopo il pasto." Una fiamma riscaldava la lattina d'acqua sotto l'uovo. Un'altra bruciava dietro l'uovo, davanti a una lastra riflettente concava. La luce focalizzata

offriva una vista all'interno dell'uovo.

Philip scrutò all'interno e scoprì il tuorlo più scuro dell'uovo sospeso in un bagliore opaco. "Devo averne uno. Come si chiama questo marchingegno a tre zampe?"

«Chiamatelo come volete. È vostro, Maestà», sorrise Julin, allungando la mano davanti al valletto per riempire nuovamente il calice di Filippo. «Posso parlarvi un attimo da solo?»

Philip fece un cenno al cameriere e gli indicò una sedia. "Siediti, Julin. Parla." Julin si strinse nella sedia.

«Finestra d'uovo», mormorò improvvisamente Philip con un sorriso.

“Vostra Maestà?”

«Il suo nome ...» Philip indicò il treppiede decorato con draghi. «È una finestra a uovo, perché posso vedere dentro.»

« *Finestra* d'uovo... davvero un nome eccellente.» Julin si schiarì la gola. «Maestà, se posso... mi risulta che siate venuti a chiedere consiglio a Sua Santità riguardo a Edoardo e... ai tristissimi avvenimenti di Crécy.»

«Allora qualcuno ti ha tratto in inganno», affermò Philip, assumendo un tono freddo e distaccato. «I consigli sono come l'acqua: ovunque e in continuo mutamento. Di consigli ne ho, ma Parigi ne è piena. Avrei bisogno di eserciti.»

«Posso essere più diretto con voi, Maestà?» Julin si sporse in avanti e sussurrò, lanciando un'occhiata alle guardie all'ingresso mentre parlava.

«Guardie! Lasciateci soli!» gridò Philip. I soldati uscirono dalla grande sala e scomparvero dietro porte chiuse. Si appoggiò allo schienale e ascoltò Julin parlare della Pietra del Cancellone di Gardiens degli Apocrifi e del suo potenziale utilizzo come arma contro gli Inglesi. Julin spiegò come il re avrebbe potuto aiutarlo, prestandogli un numero sufficiente di soldati per ottenere il controllo della Pietra del Cancellone.

“Come avrete ormai capito”, ha concluso Julin, “la situazione è gravissima e il vostro aiuto è fondamentale”.

«Oh, certo! Ovviamente; ovviamente», affermò Philip, inghiottendo gli ultimi bocconi di carne. Filippo chinò il capo, afferrò un tovagliolo e se lo premette sulla bocca. Seguirono dei gemiti soffocati. Il volto del re si fece rosso fuoco.

Julin si alzò dal suo posto. «Vostra... Vostra Maestà?» Julin prese un calice d'acqua dal tavolo.

Philip lasciò cadere il tovagliolo, reclinò la testa all'indietro e scoppiò a ridere, la sala risuonò della sua ilarità. Tra una risata e l'altra tossì: "Spiriti... legioni di fantasmi? Sì, lo distruggerò con i miei fantasmi. Davvero! Con i miei fidati fantasmi!" Philip alzò gli occhi al soffitto e urlò con sarcasmo melodrammatico: "Vattene, Edward, o io..."

evocherò i miei fantasmi su di te!

Julin posò il calice e si lasciò cadere sulla sedia, demoralizzato. «Maestà, parlo sul serio.»

Il volto di Philip si fece severo. Si sporse su un gomito, lanciando un'occhiataccia mentre sussurrava: "Anch'io!" Ho già radunato un esercito di Fantasmi, Julin, a Crecy. Riportali indietro. Riporta indietro i miei eserciti. Permetti loro di vendicare la loro morte su Edward. La tua pietra può tessere una magia simile?

Julin tentò di fornire ulteriori spiegazioni. "La Gatestone... è una specie di macchina, eppure..." Philip incrociò le braccia sul tavolo e lo interruppe: "E, supponiamo che tu possa liberare questi tuoi Fantasmi. Cosa fare, allora? Come chiederai loro di distruggere Edward? Dimmi, Julin, come uccidono i fantasmi? Forse faranno morire di *paura* Edward?" Sbatté la porta pugno sul tavolo. Julin sussultò e si appoggiò all'indietro. "Sciocchezze! Ho bisogno di corpi caldi, di uomini." Addestrato in battaglia! Ho bisogno di armi. Ho bisogno di denaro. Se volessi *spaventare* Edoardo, potrei far venire la sua testa, insieme a un pegno di navi cariche delle teste di tutti i francesi che ha ucciso!" Gli occhi di Filippo erano pugnali di ghiaccio e Julin abbassò lo sguardo.

Filippo si ricompose e si appoggiò allo schienale della sedia. «Purtroppo, Cardinale, le mie convinzioni non sono così... come dire ... raffinate come le vostre. Io vedo battaglie vinte con il sangue, il sudore e eserciti ben equipaggiati, non con i fantasmi. Non sono venuto ad Avignone per chiedere consigli, preghiere o promesse, né per ascoltare storie di pietre magiche. Come ben so, la Santa Sede riscuote tasse sia dalla Francia che dall'Inghilterra. La Francia ha bisogno di quei fondi per la sua difesa e io sono venuto in nome della Francia, come suo re al servizio della nazione.»

“Maestà, con solo pochi dei vostri uomini, mi risulta che...”

«No, Cardinale; ecco cosa credo. Credo che Sua Santità vi abbia istigato a fare questo. Credo che Sua Santità non voglia concedermi il prestito e vi abbia mandato a farmi un'altra promessa, solo che questa volta si tratta di un dannato esercito di fantasmi.» Philip sollevò l'uovo dall'aggeggio, si appoggiò allo schienale e iniziò a sbuciarlo. «Informate Clemente che il suo piccolo stratagemma è fallito.»

Julin balzò in piedi. «No! Sua Santità non mi ha mandato! È all'oscuro di tutto quello che vi ho detto! E deve rimanere tale!»

Filippo si immobilizzò, i suoi occhi fissi sul cardinale tremante.

Julin trovò goffamente il suo posto e chinò il capo. "Perdonatemi, Santità. Io sono un sciocco senza cervello."

Philip riprese a sbuciarlo il suo uovo. "C'è molto di più in te di quanto sospettassi."

Considera questo, Julin: accetterò di prestare parte delle mie truppe alla tua ridicola causa se Sua Santità mi concederà un prestito pari alle tasse riscosse in Francia e in Inghilterra. Se Sua Santità si rifiuta, allora forse tutti potranno venire a sapere come Sua Santità nasconde questa... questa sua pietra eretica."

«Eppure, Maestà! Non dovete parlare di questo...»

«Non posso accettare ordini, Cardinale», ribatté Filippo con fermezza. Si sporse sul tavolo e sussurrò: «Garantiscimi il prestito e avrai i tuoi soldati. Questo è l'accordo. Ora devo riposare».

“Vostra Maestà—”

“Basta, Julin. Non abbiamo mai parlato.” Philip si voltò e gridò attraverso il corridoio: “Valet, io sono Finito! Guardie, entrate!” Le guardie ricomparvero. “Accompagnate il buon Cardinale all'uscita! E sgomberate i miei alloggi! Niente più visitatori stasera!”

«Sì, Maestà.» Julin si alzò, si inchinò e seguì cupamente le guardie fino alla porta.

~*~

Il giorno seguente, Filippo e Clemente, accompagnati dal loro seguito di notai, si riunirono nella Sala del Tesoro. Solo allora Clemente si rese conto che la richiesta di prestito di Filippo era di notevole entità, tanto da poter rallentare la costruzione del Palazzo Papale. Le voci si diffusero; i sussurri risuonarono nei corridoi. Gli incontri non stavano andando bene e la maggior parte dei funzionari papali ormai sapeva bene di dover lasciare in pace il Pontefice infuriato. Molti erano anche certi che Clemente avrebbe offerto a Filippo poco più di una parte, una promessa e una preghiera. Arrabbiato e impaurito, Julin si avvicinò a Toussain, il quale, a sua volta, parlò a Blasi con altrettanta preoccupazione. Se Clemente avesse scoperto le loro intenzioni, avrebbe potuto farli espellere tutti e tre dal Collegio, scomunicarli e gettarli in prigione. Blasi li rassicurò e si mise al lavoro, tessendo una rete che sembrava un'impresa impossibile.

A mezzogiorno, Blasi entrò nella sala delle guardie, si avvicinò a una guardia e le sussurrò qualcosa all'orecchio. La guardia rispose con diversi cenni del capo e Blasi gli porse una lettera e una moneta d'oro. «Non ditelo a nessuno. Ora siate pronti, sta arrivando», ordinò Blasi con gli occhi socchiusi.

“Sì, vostra Eminenza,” la guardia si inchinò mentre Blasi si allontanava velocemente. In un attimo, arrivando da Nell'ala riservata ai dignitari, il cardinale Firmus entrò nella Sala delle Guardie. Come da istruzioni, la guardia si avvicinò a Firmus e gli consegnò la lettera.

«Vostra Eminenza», disse la guardia inchinandosi.

«Sì, dimmi», sbuffò Firmus.

“Ho trovato questa foglia nel cortile. Non sembra essere un ordine di una guardia. Forse è importante?”

Firmus lesse la lettera, strinse le labbra e scrutò gli occhi della guardia.

“Sai leggere?”

“No, Vostra Eminenza.”

“Allora come puoi essere certo di ciò che *non* è, Firmus lo interrogò.

La guardia rispose sulla difensiva: «Conosco l'aspetto di queste onorificenze; sono quasi tutte uguali. Questa foglia non reca alcun segno nobiliare».

“Hai mostrato questa foglia a qualcuno?”

“L'ho appena trovato. Sei il primo a vederlo.”

«Bene, allora me ne assicurerò la restituzione. Non devi parlare di questa foglia con nessuno. Non l'hai mai trovata. Hai capito cosa intendo, soldato?»

"Io faccio."

“Se ne venissi a conoscenza, vi convocherò per avere spiegazioni; ora tornate ai vostri doveri.”

«Sì, Vostra Eminenza», la guardia si inchinò e si allontanò. Firmus si guardò intorno, con avidità e senso di colpa negli occhi; strinse la lettera al petto e la lesse di nuovo:

Queste sono le condizioni di Sua Maestà: concederà in segreto un decimo del prestito al Cardinale che convincerà Sua Santità a estendere l'intero importo. Se il prestito sarà superiore alla sua richiesta iniziale, Sua Maestà acconsente anche che al Cardinale spetti un decimo di tutti gli eccessi. Brucia questa foglia. Non parlare con nessuno.

Firmus scrutò i corridoi in cerca di occhi indiscreti. Non vedendone, infilò la lettera sotto la veste e si allontanò di corsa, ignaro che Blasi lo stesse osservando nell'ombra da lontano.

Nel giro di un'ora, Firmus si trovava nella Stanza dalle Quattro Finestre del palazzo, convincendo Clemente a concedere un prestito ancora più grande di quello richiesto da Filippo, suggerendo condizioni più elevate e più vantaggiose. frequenti rimborsi. La discussione si fece accesa. Raramente Firmus aveva visto Clemente così arrabbiato. Tuttavia, Clemente si affidava spesso al consiglio di Firmus nelle questioni di stato. Di fatto, il Papa acconsentì, seppur a malincuore, ai suggerimenti del cardinale Firmus.

Quella sera, re Filippo e papa Clemente firmarono i documenti. Dalla transazione, Filippo immaginò la testa mozzata di Edoardo, Firmo si vide sul trono papale e Blasi ricordò i volti dei suoi fratelli morti. Toussain e Julin si videro cardinali di Francia, mentre Clemente prevedeva ulteriori ritardi nella creazione della sua imponente macchina papale. La transazione piacque a tutti, tranne a Clemente, ai suoi tesoriere e

il ciambellano papale.

La mattina seguente, re Filippo convocò il cardinale Giulio nella sala del conclave. Filippo sedeva sul posto riservato, con il cardinale Firmo già davanti a lui, mani giunte, quando venne annunciato Giulio. I cardinali si scambiarono un'occhiata. Entrambi erano curiosi di sapere di cosa si occupasse l'altro, eppure nessuno dei due osava parlare apertamente con l'altro presente.

«Ah. Cardinale Giulio, vieni», disse Filippo, invitandolo ad avvicinarsi.

Julin si inchinò. "Vostra Maestà."

Filippo si rivolse a Firmo. «Dicevi, Cardinale Firmo?»

Firmus si schiarì la gola. «Sono venuto a vedere se avevate bisogno di qualcosa, Maestà.»

«Sua Santità manda un Cardinale a occuparsi dei bisogni dei suoi ospiti reali? Io ho portato con me tutta la mia schiera di servitori. Per cosa merito un trattamento così speciale?» Filippo si strofinò il mento.

«Non proprio, Maestà.» Firmus si schiarì la gola e lanciò un'occhiata furtiva a Julin. «Se Maestà lo desidera, potrei scambiare due parole con lei, da solo?»

«Certamente. Cardinale Julin, per favore, aspetti fuori. Cardinale Firmus, si avvicini.» Julin si inchinò e lasciò la sala.

Firmus sussurrò: "Maestà, sono stato io a garantire il vostro prestito. Sono venuto a discutere del compenso."

Filippo ridacchiò. «Vedo che anche la Chiesa non è esente da corruzione. Benissimo, Cardinale, mi spettano tre botti di vino nella cantina del palazzo. Ve ne lascerò una - la considereremo un dono, naturalmente.»

Firmus si agitò. «Non posso accettarlo, Maestà. Se mi è concesso, vorrei parlare della decima parte del prestito.»

Philip rimase sbalordito. "Il decimo? Un decimo del prestito... come risarcimento?"

“Decimo, Maestà, per aver convinto Sua Santità a concedere il prestito.”

Filippo aggrottò la fronte. «Puoi prendere ciò che ti offro, Cardinale. Anche questo è più che sufficiente. Ora, desideri il vino?»

«Sua Santità non lo permetterà mai. Maestà, ho con me il foglio che descrive i termini del nostro accordo».

Firmo fece scivolare il foglio fuori dalla veste e Filippo lo lesse. Inarcò un sopracciglio.

“Che assurdità è questa? Chi ha scritto queste cose su di me?”

“Non ne siete a conoscenza, Maestà?”

“Non ho detto niente del genere! E quanto al risarcimento, sarà il mio silenzio su questa faccenda!”

Filippo infilò il foglio nel gilet. «Se dite a qualcuno che voi o il cardinale Julin mi avete avvicinato, aspettandovi una parte del prestito per voi, informerò Sua

Santità, avete cospirato entrambi contro di lui. Lasciatemi prima che io riconsideri il mio silenzio!

«Sì, Maestà.» Con il volto teso, Firmus si inchinò e lasciò la stanza. Una volta fuori, lanciò un'occhiata a Julin e aggrottò la fronte prima di fuggire frettolosamente lungo il corridoio.

«Fate entrare il cardinale Julin», ordinò il re. Le guardie obbedirono.

Philip estrasse il foglio dal gilet mentre Julin si avvicinava e lo fece scorrere lentamente tra due dita. Fissò Julin, e Julin fissò il foglio che sapeva essere il biglietto di Blasi. Filippo scoppiò a ridere e rimise la foglia nel gilet.

«Sei molto pieno di risorse, Julin. Stai tranquillo, va tutto bene», ridacchiò Philip. «Ti ho solo convinto a fare da garante per il mio prestito, e l'hai fatto bene. Puoi dimenticare che ti ho messo in pericolo con Sua Santità». Rise di nuovo. «Sapevo che Sua Santità non ti aveva mai mandato». Vi conosco troppo bene. Ah, e il Cardinale Firmus crede che siate venuti anche voi per la vostra ricompensa. Ho fatto sapere che, se uno di voi confessasse qualcosa al riguardo, io... condividete la questione con Sua Santità.»

“I miei più umili ringraziamenti, Maestà.” Julin si inchinò, sorridendo.

«Ora, riguardo alla vostra pietra magica dei fantasmi, vi concederò i miei soldati a determinate condizioni. Primo, Sua Santità non dovrà mai saperne nulla. Secondo, i miei uomini saranno al vostro servizio solo per un numero limitato di giorni.»

«Molto bene, Maestà», rispose Julin.

«Avrete a disposizione il mio capitano Bourne e i suoi uomini. Mi fido di lui in materia di segretezza. Solo lui deve essere a conoscenza di tutti i dettagli. Non parlate con i suoi uomini; sarà lui a impartire gli ordini.»

“Certamente, Maestà.”

«Ora si trova ad Avignone e ha duecento uomini. Dovrebbe bastare, no?»

Julin scosse la testa: "In effetti *no*. Troppi."

«Posso ricordarle che siamo in guerra con l'Inghilterra? Bourne tiene uniti i suoi soldati, affinché le sue fila non si indeboliscano a causa di inutili divisioni. Ho fiducia nel suo comando e nel suo istinto. È il migliore della mia Guardia Reale e non vedo la necessità di disturbarlo dividendo le sue fila o il suo comando, nemmeno per un breve periodo. Pertanto, l'offerta è di duecento o zero. Quale sceglie, Cardinale Julin?»

«Duecento, Maestà.» Julin sospirò.

Il re ruttò, fece un respiro profondo e si appoggiò allo schienale della sedia. Alla fine, si limitò a...

Fissò Julin prima di socchiudere lo sguardo con apparente sospetto. E in quell'attimo apparentemente eterno, Julin abbassò la testa, quasi aspettandosi che il Re riconsiderasse l'intera offerta e lo congedasse con rabbia. Nell'assenza di suono, e intrappolato in uno sguardo gelido rivolto verso il basso, Julin sentì l'imponente distesa della sala mortalmente silenziosa opprimere

sulle sue spalle—il silenzio persistente era assordante. Un crescente timore gli bruciava il collo e il viso; ed era ben disposto a fuggire dall'alta sala a volta della sua d'accordo, se avesse ricevuto improvvisamente il permesso di farlo.

«Fatto», abbaiò infine re Filippo. «Ora dimmi i dettagli: quando e dove il capitano Bourne ti ingaggerà, e cosa ti aspetti da lui?»

[Fine del capitolo 4]



Quest'opera letteraria è stata creata d esclusivamente in dedica di

Edgar Allan Poe (1809-1849)

— Possa la sua eredità vivere in tutti noi —



~[GothicNovel.Org](https://www.gothicnovel.org)~